26 settembre

SANTA GIUSTINA
Vergine e martire

Memoria

Santa Giustina è ritenuta dalla tradizione una martire del IV secolo della città di Nicomedia, uccisa insieme ad un altro martire di nome Cipriano al tempo delle grandi persecuzioni. Il suo culto si diffuse a Piacenza prima del secolo IX grazie ai Longobardi. Nell'855 il vescovo Seufredo le dedica una basilica, divenuta la "ecclesia maior" del complesso episcopale piacentino. Nel 1132, in occasione della dedicazione della nuova Cattedrale, le reliquie della Santa, portate a Piacenza da Roma nell'anno 1001, furono deposte sotto l'altare della cripta. Il culto della Santa è diffuso anche in varie chiese della diocesi, alcune delle quali sono a lei dedicate.

Dal Comune dei Santi, per i martiri, con salmodia del giorno dal salterio.

Nell'Ufficio delle letture, alle Lodi mattutine e ai Vespri:

a) i salmi con le loro antifone si prendono dalla feria corrente;
b) l'antifona dell'Invitatorio, l'inno, la lettura breve, si prendono o dal Comune o dalla feria corrente;
c) le antifone al Benedictus e al Magnificat, le preci e l'orazione conclusiva sono propria;
d) nell'Ufficio delle letture, la lettura biblica con il suo responsorio è della Scrittura corrente; la seconda lettura con il suo responsorio è propria. Non si dice il Te Deum.

Nell'Ora media, cioè Terza, Sesta e Nona e a Compieta, non si fa nulla del santo, ma tutto è della feria.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dalle «Esposizioni sui salmi» di sant'Agostino, vescovo
(Esp. sul salmo 86, 5: Opere di s. Agostino, vol. XXVII, Roma 1976, pag. 13)

Cristo sta soffrendo quaggiù

Cristo-capo è andato avanti, lo segue Cristo-corpo. Ascoltate le parole dell'Apostolo, nel quale soffriva lo stesso Cristo: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1, 24). Completo. Che cosa? Quello che manca. Che manca a chi? Ai patimenti di Cristo. E dove è che manca? Nella mia carne. Mancava forse qualche tribolazione in quell'uomo assunto dal Verbo di Dio, nato da Maria Vergine? Egli soffrì tutto quanto doveva soffrire e lo soffrì di sua spontanea volontà, non perché ve lo obbligasse il peccato; e, a

quanto è dato capire, lo soffrì veramente tutto. Infatti quando, inchiodato sulla croce, ebbe assaporato l'aceto, ultima sofferenza, disse: «Tutto è compiuto! E chinato il capo, spirò» (Gv 19, 30). Che significa: È compiuto? Che non manca niente per completare la misura delle mie sofferenze; e che tutte le cose che erano state predette di me si sono compiute.

Sembrerebbe quasi che avesse atteso che si compissero per emettere lo spirito. Chi abbandona questa vita come egli se ne uscì dal corpo? Ma, chi è costui che ha potuto agire così? Colui che già prima aveva detto: «Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo» (Gv 10, 17-18). La diede quando volle, e quando volle la riprese. Nessuno gliela tolse, nessuno gliela strappò.

Ebbene, tutte le sofferenze si erano compiute, ma nel capo; restavano ancora da compiersi le sofferenze di Cristo nel corpo. E corpo e membra di Cristo siete voi (cf. 1 Cor 12, 27). E siccome una di queste membra era anche l'Apostolo, per questo diceva: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo». Noi andiamo, dunque, là dove Cristo ci ha preceduti; e Cristo continua ancora ad andare là dove una volta andò come precursore. Ci ha infatti preceduti come capo; ora segue nel suo corpo. Frattanto, però, Cristo sta soffrendo quaggiù. Così come egli soffriva per colpa di Saulo, quando a costui rivolgeva le parole: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9, 4).

Responsorio

℟. Con l'aiuto del Signore sarò costante nel professare la mia fede: * egli mi ha salvata e mi dà forza.
V. Il Dio di ogni santità mi ha amata, come vergine pura mi ha consacrata:
℟. egli mi ha salvata e mi dà forza.

Oppure:

Dalla «Lettera a Eustochio» di san Girolamo, sacerdote
(Lettera XXII, nn. 23-24: PL 22, 409-411)

La sposa di Cristo è come l'arca dell'alleanza

Non si tratta di celebrare le lodi della verginità, ma di imparare a conservarla, perché non basta conoscerne la bontà, se poi non custodiamo con vigilanza quello che abbiamo scelto. La prima cosa è questione di testa, la seconda è frutto d'impegno laborioso: quella sanno farla molti, ma quest'ultima è privilegio di pochi.
«Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato» (Mt 10,22) - dice Gesù - e: «molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22, 14).

La sposa di Cristo è come l'arca dell'alleanza, rivestita d'oro dentro e fuori, custode della legge di Dio. Essa non contiene altro che le tavole della legge; tu pure non accogliere alcun pensiero profano. Su questo propiziatorio (cf. Eb 9, 5; Es 25, 10), come su d'un cherubino, Dio vuol porre il suo trono. E lui che ti manda i suoi discepoli a scioglierti dalle preoccupazioni mondane. Vuole che tu lasci la paglia e i mattoni d'Egitto, segua Mosè nel deserto ed entri nella terra promessa.

Nessuno ti sia d'ostacolo: nè la madre, nè la sorella, nè un parente o il fratello. Il Signore ti considera tutta sua.
Se vogliono opporsi, temano i flagelli di Faraone: per non aver voluto che il popolo di Dio se n'andasse libero ad adorarlo, gli piovvero addosso tutti quei mali che la Scrittura riporta.

Gesù, entrato nel tempio, butta fuori tutto ciò che ne è estraneo. Dio è geloso; non soffre che la casa del Padre si trasformi in caverna di briganti. Del resto, dove si contano i denari e si tengono le gabbie delle colombe, la semplicità non esiste più; e quando fervono nel cuore d'una vergine le preoccupazioni mondane, ben tosto si squarcia il velo del tempio, lo Sposo si alza adirato e grida: «La vostra casa vi sarà lasciata deserta» (Mt 23, 38).

Leggi il vangelo. Maria, che siede ai piedi del Signore, è preferita a Marta, tutta indaffarata. Certamente Marta stava preparando un banchetto a Gesù e ai discepoli, proprio per adempiere con diligenza i doveri d'ospitalità; eppure Gesù le dice: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 41-42).

Sii anche tu come Maria: ai cibi preferisci la dottrina.
Le tue sorelle s'affannino a studiare come accogliere ospite Gesù; tu, buttate via una volta per tutte le preoccupazioni materiali, siedi ai piedi di Gesù e dì: «Trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò» (Ct 3, 4).

Possa egli risponderti: «Unica è la mia colomba, la mia perfetta, ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice» (Ct 6, 9), vale a dire della celeste Gerusalemme.

RESPONSORIO *1 Cor 7, 34; Sal 72, 26*

℟. La roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre: * fuori di lui, nulla desidero sulla terra.
V. Una vergine si preoccupa delle cose del Signore, per es sere santa nel corpo e nello spirito:
℟. fuori di lui nulla desidero sulla terra.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno,
accogli le umili preghiere del tuo popolo,
che celebra con gioia
il giorno della nascita al cielo di santa Giustina:
donaci di imitarla nella testimonianza della fede
e nella santità della vita.
Per il nostro Signore.

A cura dell'Ufficio liturgico diocesano
DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO